

RECENSIONI

LICIA PERRELLA, *Francesco Milizia*. Gallipoli, Tip. Stefanelli, 1949. Pp. 127 in 16°.

Questo lavoro, tipograficamente, se viene dopo quello di Giulio Natali « Francesco Milizia, dell'arte di vedere nelle belle arti del disegno secondo i principii di Sulzel e di Meng », edito nel 1944, fu composto una ventina di anni fa, come, nella breve avvertenza, dichiarano i familiari dell'A., curatori della stampa di esso.

Nel lavoro della Perrella, il Milizia, vissuto fra il 1725-1798, è esaminato più largamente, e nessun aspetto della vivace e varia attività di lui vi è trascurato. Ne è venuto qualche cosa di più completo, considerando il lavoro nella trattazione e nelle conclusioni, le quali ultime, contro gli avversi giudizi pronunziati ai tempi del Milizia e successivamente, sono assolutamente favorevoli come nel Natali.

Francesco Milizia, guardato obbiettivamente, cioè nella reazione opposta alle deviazioni che l'arte presentava ai suoi tempi, esercitò una critica benefica, se pure intemperante, anzi talvolta violenta, che non risparmiò neppure qualcuno dei maggiori: onde la fama d'essere l'Aretino delle belle arti.

Ma, se si considerano i risultati di quelle critiche, che assicurarono poi il trionfo del classicismo, le sferzate contro il barocco, le stranezze e il manierismo per una migliore arte, particolarmente l'architettura, furono a diritto assestate, e i salutari risultati conseguiti segnarono la fine di una degenerazione nelle arti che a lungo si era appoggiata sul principio di autorità, negato o violentemente colpito dal Milizia.

Così l'opera rivolta dalla dr. Perrella al critico di Oria costituisce la rivendicazione di una fama che a lungo fu maltrattata o negata. Libero ora da passioni e preconcetti, il Milizia può rientrare sotto un giudizio più equo e più sereno e, sedati le passioni e i preconcetti, riprendere il posto che gli spetta come critico delle arti figurative.

SALVATORE PANAREO

SALVATORE PANAREO, *Il Comune di Maglie dal 1801 al 1860 (contributo alle celebrazioni locali del 1848)*. Maglie, Tip. Messapica, 1948. Pp. 141 in 16°.

Lavoro modesto e semplice questo del Prof. Panareo, nella scelta dell'argomento e nell'uso dei documenti impiegati nella sua costruzione: la vita del Comune di Maglie nei primi sessant'anni del secolo passato, e le carte dell'ar-

chivio comunale del luogo. Argomento e mezzi limitati, come si vede, ma non privi di qualche interesse, se si pensa che il P., esponendo le vicende per le quali passò allora quel Comune e rilevando i coefficienti che contribuirono alla sua floridezza, ha voluto altresì dimostrare che gli anni presi in esame segnarono un progresso rapido del paese o, per adoperare la sua frase, furono « il periodo formativo della odierna città ».

Con la vita, esaminata nei suoi varî aspetti, uomini e istituzioni di quel tempo, opportunamente rievocati, resero possibile tanta trasformazione: adatta cornice di un quadro, nel cui sfondo il P. ha pure collocato le figure più rappresentative della Maglie di allora (basterà per tutte ricordare la duchessa Francesca Capece, benemerita fondatrice degli studi, e il patriota Oronzio De Donno iunior), e inseriti i ricordi del '48 magliese, adoperando in ciò, come in genere nel lavoro, quella paziente scrupolosità che gli è abituale nella trattazione della storia salentina.

Il quadro desta pure il desiderio che consimili ricerche, non inutili nè superflue, da altri studiosi siano rivolte, per la medesima età, ad altri comuni del Mezzogiorno.

NICOLA VACCA

SAVERIO LA SORSA, *L'antica civiltà greca nella vita del popolo italiano specialmente meridionale*. Napoli-Bari, Casa Ed. De Dominicis, 1951. Pp. 127 in 8°.

Dopo le « Reviviscenze romane nelle feste, nei riti, nei pregiudizi e nelle superstizioni dei nostri volghi », pubblicate nel 1945, il La Sorsa pubblica ora le reviviscenze greche, ancora palpitanti nello stesso ambito psicologico del popolo italiano, con particolare riguardo al Mezzogiorno, compresa la Puglia: lavoro anche questo molto utile, come il primo, perchè, in un giro d'orizzonte folkloristico ed etnografico, mette in chiaro, con i fatti alla mano, come abbia avuto ragione il Rajna di affermare che il cristianesimo anche in Italia abbia succhiato parecchio latte pagano, e come d'altronde il cristianesimo abbia cristianizzato molta pagania, particolarmente nella vita popolare della Puglia e della Calabria, oltre che della Sicilia. L'A. lo dimostra esuberantemente con una ricerca condotta molto diligentemente e in parecchi punti approfondita.

Dopo un'escursione critica nel buio campo delle origini dell'ellenismo in Italia, cinte dall'alone delle significative leggende e dei non meno interessanti miti, di cui si nutre l'epos, così che dalla protostoria mitica l'investigazione sfociasse sicuramente nella storia, il La Sorsa chiarisce le quattro cause, che determinarono la colonizzazione greca occidentale, donde si concretò la civiltà italiota: e invero la sovrabbondanza demografica, lo spirito d'avventura degli antichi Greci, il desiderio di sfuggire ai travagli delle lotte intestine e il bisogno di esportare i prodotti della propria industria e le proprie intraprendenze industriali e commerciali. Ma è messo in luce un fatto storico rilevato anche dal Battisti, fatto che ha molta importanza: la penetrazione culturale cioè, molto più efficace e possente della penetrazione etnica, onde più che una sostituzione di lingua e di schiatta, che non vennero per nulla soppiantate, si ebbe una fusione, che fece dire al Mommsen essere la Puglia somigliante a una provincia greca piuttosto che una regione italica: affermazione forse esagerata.

Certo è ad ogni modo che da questa fusione fra indigeni e nuovi venuti,

della quale gl'Italiani indubbiamente si giovarono, si trae la misura esatta per valutare le sopravvivenze elleniche di pensiero, di arte e di vita popolare, sorprendentemente attive, senza accenno di scomparire mai del tutto, dopo tanti secoli: vestigia rilevate già dal Pitrè e dal Mommsen, dal Ciaceri e dal Pettazzoni, dal Quagliati e dal Gigli, dal Giannelli e dal Corso, dal Colella e dal De Gubernatis, e che ora il La Sorsa, con diligenza di erudito e con fiuto sicuro di folklorista consumato, rintraccia negli undici capitoli del suo lavoro attraverso una soda documentazione classica e a un notevole corredo bibliografico, oltre che attraverso le sue utilissime esperienze personali.

A cominciare dalla « casa », ove la nomenclatura della suppellettile domestica affiora entro una frequente efflorescenza ellenica, e passando a tutti i vari momenti della vita familiare, compresa l'educazione dei figli, balza agli occhi pur del profano un cristianesimo che pur potremmo chiamare « ellenico », o, se si vuole, un ellenismo con elementi pagani fortemente cristianizzati, che va a riflettersi nella religione, ove l'agiografia con un simpatico misto di pagano e di cristiano ha un ruolo importantissimo, nelle vicende della vita civile e amministrativa, nei giuochi, nelle feste e nelle danze, nel concetto e nelle estrinsecazioni dell'amore, nelle nozze, nella morte e nei riti funebri, e infine nelle pratiche, ove s'inseriscono il pregiudizio e la superstizione. Sono capitoli del massimo interesse, e insieme saporosi per ricchezza di materiale e per la maniera semplice ed efficiente dell'esposizione.

Il La Sorsa fa comparire nelle sue pagine tutta l'Italia, ma dà logicamente un posto particolare al Mezzogiorno, Sicilia compresa, dato che è qua il nocciolo culturale della Magna Grecia; e in quest'ambito mette necessariamente in vista il folklore « ellenico » della Puglia, che precipuamente nel Salento e nella provincia jonica tarentina offre un campo di indagini fruttuose, perchè le sopravvivenze elleniche vi hanno un palpito più acceso, sia nelle credenze e nelle costumanze, sia nel canto e nella novellistica. In queste pagine del La Sorsa, che ha bensì carattere di compendio, ma riporta al contempo molto di nuovo, c'è il merito di indicare non pochi atteggiamenti, che avviano a ulteriori studi.

Mi piace anche notare che nella Puglia salentina la greicità ha affondato le radici pur nel fecondo terreno linguistico, ma non solo nella cosiddetta « Grecia », la cui lingua fu esposta nei suoi elementi dal Cassoni, e studiata da par suo dal Rohlfs, ma anche nella comune parlata salentina meno apparentemente greca, dove invece il fondo ellenico apparirà stupendamente, quando avremo la ventura di veder pubblicato il prezioso dizionario gallipolino, cui attende da anni Ettore Vernole.

FRANCESCO BABUDRI